



# CHI NIENTE FU

## (non dirà niente)

di Giuseppe Pipino  
con Dalila Cozzolino  
regia Rosario Mastrota  
aiuto regia Andrea Cappadona  
luci e suono Giacomo Corsi  
scenografia Alessandro Di Cola  
una produzione Compagnia Ragli

**spettacolo vincitore del Festival Inventaria 2019 sezione Demo**  
**spettacolo vincitore residenza 2020 Teatrosophia, Roma**  
**spettacolo selezionato al Venice Open Stage 2020**  
**spettacolo vincitore del Bando ATCL Lazio, Spazio Rossellini 2021**  
**spettacolo vincitore della Biennale MarteLive Regione Lazio 2022**

*“E di tutto questo rimango solo io, un povero bambino abbandonato,  
che nessun Amore ha voluto come figlio adottivo e nessuna Amicizia  
come compagno di giochi”*  
F. Pessoa

### SINOSSI

Un palazzo senza intonaco, lontano dal centro di un piccolo paese del Sud e dalle vite che ne fanno parte.

Un palazzo silenzioso, le vite che ci stanno dentro non fanno rumore, non escono mai.

Un palazzo composto da tre appartamenti, in ciascuno una vita silenziosa.

Carmela abita il primo appartamento. Non cammina mai scalza, indossa sempre tre paia di calzini. Niente e nessuno riuscirebbe a vederle, toccarle, sporcarle i piedi. Ha paura di rovinarli, i suoi bei piedi. Sua madre glielo ripeteva sempre: “Attenta ai piedi!”. I piedi, un grande privilegio nella sua famiglia, un altrettanto grande senso di colpa. Avere i piedi costringe all’inerzia, alla solitudine, alla paura di fare passi verso la vita, per un’intera vita. Ma un giorno Carmela comincia a correre.

Per Marino, che abita il secondo appartamento, il mondo, ormai, è finito. Perdere una persona è perdere il mondo, perdere qualcuno è la fine del mondo. Esiliato dalla sua famiglia dopo uno scandalo legato alla “bestia di femminilità” che si porta dentro piegandogli le gambe, incurvandogli la schiena, modellandogli i gomiti, Marino vorrebbe tornare nel mondo.

Elvezia vive nell’ultimo appartamento. Dal sei maggio 1942, non vede l’altra parte del cielo, non ha visto metà della guerra, nella disperazione ammutolita davanti ai bombardamenti. Non vede più l’altra parte, solo una, solo una metà. I rumori allora si fanno più grandi, occorre dare loro un nome. Tutto quello che sta dall’altra parte, che sfugge alla sua vista, tutto quello che le corre di lato prima che possa voltarsi, non ha forma, ma un nome sì. E un giorno Elvezia scopre il nome del rumore nel petto: vede l’amore. Lo vede, ora, per intero.

## NOTE DI REGIA

Giuseppe Pipino ha scritto tre monologhi. Ogni monologo potrebbe prendere forma autonomamente, forse. Ma leggendoli insieme, uno dopo l'altro, abbiamo subito pensato alla possibilità di un'unica messa in scena. I tre personaggi sono distanti solo in parte: in tutti si scorge immediatamente la condizione di *atopos*, senza luogo e fuori luogo.

Questo lavoro parte dal provare ad immaginare che cosa fa nella sua solitudine chi è stato lasciato completamente solo, chi non si è adattato, chi è fuori dal mondo. Non ci sono personaggi "antagonisti" appartenenti al "fuori", si vuole provare ad entrare nelle stanze di questi personaggi senza fare rumore. Troviamo allora due donne e un uomo dimenticati, lasciati soli, allontanati da tutti, che suonano come "affollate solitudini".

Abbiamo pensato di offrire loro un luogo: inquilini di un unico palazzo che sembra via via perdere i contorni definiti delle mura domestiche e diventa un posto in cui l'invisibile si mostra, diserta, si ribella. Uno spazio vuoto, un limbo desolato, che inizia ad aprirsi, ospitando ricordi, fantasmi e pensieri che, piano piano, da cristalli congelati e immobili, si trasformano in respiri, voci, danze. In scena un'unica attrice.

Link al video integrale: <https://vimeo.com/690612208/de1d09a0aa?share=copy>

## CONTATTI

[compagnia.ragli@gmail.com](mailto:compagnia.ragli@gmail.com)

[www.compagniaragli.com](http://www.compagniaragli.com)

3406910580

3496831136





ph. Manuela Giusto



ph. Manuela Giusto